



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica del tempo ordinario – 13 febbraio 2022

Prima lettura - Ger 17,5-8 - Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Salmo responsoriale - Sal 1 - Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

Seconda lettura - 1Cor 15,12.16-20 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Vangelo - Lc 6,17.20-26 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia ci aiuta a riflettere sulla insicurezza della nostra vita e, ancor di più, sulla realtà della nostra morte, una insicurezza che sta alla base della vita di ogni essere umano. L'esistenza è labile. Noi viviamo la vita con precarietà: siamo dei pellegrini, dei viandanti, non siamo nati per vivere in eterno su questa terra. Mai, come in questi due anni, abbiamo sperimentato questa nostra fragilità. È bastato un microscopico virus per aver ridimensionato il nostro delirio di onnipotenza, le nostre sicurezze, che pongono la loro fiducia in ciò che è esterno a noi e non in ciò che nasce dal nostro interno, da un nostro cammino fatto di profonde convinzioni. Dobbiamo confrontarci sempre e comunque con questa nostra fragilità e provvisorietà. In questo mondo siamo provvisori. Geremia lo dice in questo brano: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo [...] Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto [...] Benedetto l'uomo che confida nel Signore [...] È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici». Siamo chiamati a non riporre la nostra sicurezza in ciò che è verificabile, negli idoli ciechi, muti e sordi, nelle cose che inaridiscono il nostro cuore, lo rendono insensibile, duro, di pietra, nelle cose che non scaldano la vita, non danno senso ai nostri giorni, ma, come dice Geremia, a pescare nell'acqua profonda per non cadere nell'illusione e nella disperazione. Se riponiamo tutta la nostra fiducia nelle cose inanimate, siamo dei poveri illusi e la nostra sorte sarà la disperazione, perché le cose inanimate non producono vita, non hanno prospettive di futuro, ma sono fine a se stesse, ci allontanano da Dio, dagli uomini, da noi stessi; l'attaccamento ai beni della terra, alle cose, ci rende, appunto, persone insensibili, mai appagate, diventiamo dei posseduti dalle cose, e questo vuol dire morire. L'albero, invece, piantato lungo l'acqua si affida a Dio, agli assoluti della vita che sono: Dio, per chi crede, l'amore, le relazioni, le emozioni, gli incontri, la famiglia; l'essere umano è l'assoluto insieme a Dio. Invece, corriamo sempre, in modo affannoso, verso le cose relative, che ci distolgono da Dio e dagli uomini. Dio è l'acqua profonda che corre sotto falde invisibili, dove dobbiamo immergere le nostre radici per liberarci definitivamente dalle false sicurezze del mondo, che si fondano sulla menzogna, su parole vuote, promesse senza senso. Ci stiamo preparando a un anno di promesse elettorali, che sappiamo già essere disattese, a parole fondate sulla menzogna, su tornaconti personali e di parte e non sul bene comune. Le sicurezze del mondo sono labili, effimere. Ecco perché dobbiamo affondare le nostre radici sull'unica grande sicurezza che è Dio, che ci porta sempre a rispettare e a mettere al centro la dignità dell'essere umano. Nel brano del Vangelo abbiamo ascoltato la bellissima pagina delle Beatitudini tratta da Luca. I veri saggi sono gli uomini delle Beatitudini, mentre a noi sembrano degli stolti. Che cosa c'è di più stolto di esaltare i poveri, chi ha fame, piange, chi non ha nulla dalla vita. Il Vangelo non esalta la povertà: Dio non vuole che l'uomo sia povero, ma che viva una vita piena, felice, appagata. Nel brano delle beatitudini viene esaltata la povertà come scelta di esistenza, che ci porta ad andare all'essenziale, che non ci fa smarrire il cammino autentico e vero della vita, che è l'amore, un cammino che ci porta a non fare della nostra vita una corsa affannosa verso i beni, il possesso, ma che ci aiuta ad essere delle persone capaci di fare dei beni un mezzo di condivisione, di comunione, di relazione positiva nei confronti degli altri. Una scelta di povertà che ripone le proprie sicurezze in valori che il mondo deride, è capace di far scelte che vanno contro la logica del mondo. Una scelta che ci rende liberi dalle cose e non dei posseduti, degli schiavi della ricchezza, perché la ricchezza va condivisa. Gli uomini e le donne delle Beatitudini sono i veri saggi, perché non ripongono il senso di se stessi in ciò

che è fuori. Dobbiamo cercare in noi stessi quel tesoro nascosto, quelle risorse importanti che dobbiamo maturare giorno dopo giorno, momento per momento, esperienza per esperienza, incontro per incontro all'interno della nostra vita. Sono queste le grandi consapevolezze che ci aiutano a creare in noi una coscienza retta, vera, giusta, aperta al bene. Se poniamo le nostre certezze in ciò che è esterno a noi, non riusciremo mai a trovare noi stessi. La sicurezza degli uomini delle Beatitudini è tanto profonda, che questi uomini e queste donne stanno nel movimento della storia immutabili. Non possiamo essere delle banderuole che danno ascolto all'ultimo che parla, a chi grida più forte, a chi promette di più, a chi dice più menzogne, a chi ci prende in giro. Dobbiamo rimanere immutabili in quanto radicati nella realtà di Dio, in quelle consapevolezze di cui ho parlato prima. Un'immutabilità che non vuol dire rimanere fermi e ancorati al passato, alle tradizioni. Dico sempre che siamo delle persone in cammino, in movimento, che non dobbiamo guardare al passato, ma essere rivolti verso il futuro di Dio. Quando maturiamo profonde certezze e consapevolezze interiori, siamo aperti senza paura al futuro di Dio, capaci di guardare oltre l'orizzonte, oltre le meschine realtà della vita e non rimaniamo schiacciati e oppressi nell'immanente, ma ci apriamo alla trascendenza di Dio. Purtroppo, i costruttori del mondo, non sanno cosa farsene dei credenti, degli uomini delle Beatitudini, perché le logiche del mondo sono l'esatto contrario delle logiche delle Beatitudini e del Vangelo. I costruttori del mondo hanno bisogno di pietre, che non siano ribelli e libere: ai potenti della terra fa paura una persona libera, loro hanno bisogno di gente docile, obbediente, ammansita, pronta sempre a dire 'Signor sì', quindi di persone che non pensano, non ragionano, non si pongono in modo critico nei confronti della realtà e della vita, hanno bisogno di uomini che ripongono la loro fiducia non nelle radici profonde che pescano nelle acque profonde di Dio, ma nel potere degli altri e nelle cose che rendono sterili. L'autenticità dell'uomo e del credente è, guarda caso, in chi, agli occhi dei costruttori del mondo, è fragile, inadatto, perdente. Ben vengano i perdenti! Perché se i vincenti sono coloro che distruggono la vita dell'uomo, basano tutto sulla materia, sul denaro, sul potere, sul successo, siamo destinati alla distruzione. Siamo alla vigilia dell'ennesima follia dell'uomo. Non ci sono bastati due anni di pandemia, stiamo preparando una nuova guerra, tanto per non rimanere fermi in una saggezza che ci aiuterebbe a percorrere cammini di pace. L'autenticità dell'uomo sta in chi è radicato nell'essenziale: una persona radicata nell'essenziale non fa soldi, né successo, né ha potere, perché l'essenziale ci porta a vedere la vita con altri occhi, a maturare altri valori, a dare il giusto senso al nostro tempo, al nostro vivere, alle nostre scelte. Quali sono le scelte che facciamo? Che senso diamo alla nostra vita? Quali sono le speranze autentiche, vere che albergano nella nostra coscienza e nel nostro cuore? Andare all'essenziale, vuol dire, ancora una volta, riscoprire e ritrovare Dio e l'uomo. Ecco perché dobbiamo tenere presente due forme di autenticità: la prima, l'angoscia, che non mente a se stessa e non si aggrappa al mutevole. Noi di fronte al male, alle contraddizioni dell'uomo che non vuole il bene del mondo, del pianeta, degli altri esseri umani, non possiamo far finta di niente, chiuderci dentro al nostro privato, ma dobbiamo attraversare queste contraddizioni, violenze, incapacità dell'uomo di essere propositivo nei confronti dell'altro uomo. Di fronte al male dobbiamo farci invadere da una sana angoscia, che ci aiuta a non assuefarci al male, a non essere persone che, tutto sommato, pensano di poter convivere con il male, l'ingiustizia, la guerra, la violenza, l'odio. La seconda forma di autenticità è la certezza interiore dell'acqua profonda dove immergere le radici, che nonostante tutto c'è un Dio nel quale possiamo

porre la nostra confidenza e la nostra fiducia. Abbandonarci a Dio che ci aiuta a trovare noi stessi e l'uomo, a combattere le ideologie perverse del mondo per ridare agli uomini un minimo di speranza e di futuro. Nelle beatitudini di Luca troviamo una seconda parte di invettive nei confronti dei ricchi. In realtà quel "guai" non è una minaccia ma un lamento funebre "Ohi, ohi, ohi a Voi ricchi!" l'evangelista pronuncia un lamento funebre nei confronti di coloro che rimangono schiavi delle cose e li piange come morti. Voi che siete prigionieri delle cose siete già morti, senza alcuna prospettiva di vita, perché la vera vita si sviluppa in coloro che sanno fare dei beni un tramite di relazione con gli altri esseri umani. Nella lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato, Paolo ci mette in guardia: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini». Le nostre speranze non si possono consumare tutte e subito, nell'immanente, ma devono avere delle prospettive. Cristo, risorto, diventa un punto di riferimento non solo per il nostro presente, ma anche per il nostro futuro. Siamo chiamati nel presente a costruire il nostro futuro, che va oltre questa vita e lo dobbiamo fare non in modo alienante, vivendo in modo passivo in attesa del futuro, ma in modo costruttivo, dando senso e valore, facendo scelte e prendendoci le nostre responsabilità nel presente, proprio in vista del nostro futuro. Per coltivare queste speranze abbiamo bisogno di meno parole, di meno promesse, di meno illusioni, di meno menzogne e molto più di testimonianze vissute. Oggi abbiamo bisogno di uomini e donne capaci di affondare le loro radici nella grazia delle acque profonde di Dio per diventare autentici e veri, per aiutarci a percorrere cammini di libertà, di amore, e salvare la vita degli altri esseri umani, questo pianeta e ad aprirci alla prospettiva del futuro.

o o O o o

Al termine della celebrazione eucaristica abbiamo pregato per i malati.

Di seguito il testo della preghiera:

Preghiera per i malati

Signore, accogli le preghiere e i lamenti di coloro che soffrono e di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Donaci: la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese, il coraggio necessario per affrontare le avversità, la fiducia per credere in ciò che è possibile, la saggezza per accettare ciò che rimane irrisolto, la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Aiutaci, Signore, a ricordarci che non siamo nati felici o infelici, ma che impariamo ad essere sereni a secondo dell'atteggiamento che assumiamo dinanzi alle prove della vita.

Guidaci, Signore, a fidarci di te e ad affidarci
a Te.

Amen.

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta, eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza.

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

